

Torino, 24 giugno 1920.

Carissimi Confratelli,

Per favorire e agevolare lo sviluppo organico della nostra Pia Società, e per avvivare negli animi e nei cuori lo spirito del nostro Padre, i Superiori Maggiori hanno sempre usato di rivolgere, di tempo in tempo, o a tutti i Confratelli, o ai Superiori delle Case e delle Ispettorie, le loro deliberazioni e i loro consigli mediante Lettere Circolari. La raccolta di tali Lettere, di vario genere, forma già una collezione voluminosa, e costituisce una fonte preziosissima di norme piene di saggezza, a cui dovremmo attingere sempre con riverenza e con amore.

Avviene però facilmente che tali Circolari, non avendo alcun legame tra loro, vadano talora smarrite, rendendo così incompleta la collezione; per lo stesso motivo esse non riescono facili a consultarsi in pratica, riducendo perciò assai il bene, che da esse si ripromettono i Superiori. Di più, specialmente riguardo alle Circolari mensili, la loro invariabile periodicità può scemare quell'interesse, che dovrebbero suscitare, secondo il noto principio « ab assuetis non fit passio ».

*Per ovviare a questi inconvenienti, e per rendere più diretti e saldi i rapporti che stringono tutte le Case col centro della Pia Società, il Capitolo Superiore ha deliberato di comunicare i suoi Atti ai Confratelli in un Fascicolo intitolato « **ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA** », che, d'ordinario, si pubblicherà ogni due mesi.*

Tale fascicolo conterà di due parti: 1^a Atti del Capitolo Superiore; 2^a Comunicazioni e Note. — Nella prima parte si riporteranno i varii Atti che emanano o direttamente da tutto il Capitolo Superiore o dai singoli membri del medesimo, per quello che riguarda l'ufficio proprio di ciascuno di loro. Essa costituisce quindi

la parte principale e, direi, ufficiale di questa pubblicazione. Nella seconda parte si pubblicheranno, con opportuni commenti e dichiarazioni, quelle Comunicazioni provenienti dalle Autorità Ecclesiastiche o Civili, che possono interessare il nostro Istituto. Pure in questa seconda parte troveranno luogo quelle altre Comunicazioni che i Superiori, volta per volta, crederanno conveniente di fare. La spedizione del detto Fascicolo sarà fatta, in doppia copia, direttamente da Torino agl'Ispettori e ai Direttori.

Il Capitolo Superiore confida che anche questo nuovo mezzo sia per giovare al bene di tutta la Pia Società, stringendo sempre più i vincoli che uniscono i Confratelli ai Superiori Maggiori, e ravvivando di continuo quello spirito di Don Bosco, che deve ani mare tutte le nostre opere.

Pregate per il

vostro aff.mo in C. J.

Sac. P. ALBERA.

I

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 Giugno 1920.

Carissimi Confratelli,

Quando, di qui innanzi, verrete a Torino per portarvi all'Oratorio ad effondere la vostra pietà e la vostra tenera divozione davanti all'altare della nostra cara Madre celeste Maria Ausiliatrice, e rivedere i vostri Superiori, appena volgerete dal corso Regina Margherita per discendere lungo la Piazza di Maria Ausiliatrice, il primo a volgervi un sorriso di compiacenza e a darvi un saluto affettuoso, sarà Don Bosco. Egli ora si aderge maestoso sulla base marmorea, libero ormai dal rozzo involucro che per più anni lo tenne nascosto agli occhi dei passanti.

Ho detto che si aderge maestoso, ma nella sua maestà vi è la tenerezza del padre, che così delicatamente si riproduce nell'espressione artistica, in cui il bravo scultore ha saputo ritrarlo. Ed è questa caratteristica, che, più d'ogni altra considerazione, rende particolarmente caro a noi il monumento di Don Bosco. Egli fu Padre; egli è Padre: fu ed è Padre di molti figli! e sono i figli che, nell'entusiasmo del loro amore e della loro

riconoscenza, hanno voluto eternare le sue paterne sembianze nel bronzo e nel marmo!

Mentre io sto scrivendo queste poche linee per voi, mi sento il cuore pieno della più intensa commozione, non tanto per il monumento in sè, che sarebbe troppo poca cosa, quanto per il suo significato, e per la folla de' pensieri e dei ricordi che fanno ressa alla mia mente.

Il bronzo e il marmo, elementi freddi e inerti fra tutti, sono freddi e inerti, molto spesso, anche quando sono usati a riprodurre i grandi uomini o i grandi fatti della storia, ma per Don Bosco non è così. Quel bronzo, quel marmo, non sono elementi inerti, freddi e privi di vita: no! Per l'arte, e per l'alito arcano che da essi si sprigiona, assumono movenze vitali; e l'amore e la riconoscenza che li scolpirono, imprimono in loro energie nuove, e direi misteriose, che ne fanno un simbolo perennemente vivente: il simbolo dell'amore alle anime!

« *Pone me ut signaculum..... quia fortis est ut mors dilectio* », sta scritto nella Cantica ispirata (c. VIII, 6): «Mettimi come un simbolo..... perchè l'amore è forte come la morte! » E qui sono due amori che vengono simboleggiati, e, per questo stesso, eternati: l'amore del padre verso dei figli, e l'amore, che dai figli ritorna al padre, nell'espressione della riconoscenza imperitura; amori forti, indistruttibili, immutabili, che hanno avuto bisogno di plasmarsi nella materia più resistente alle forze distruttrici del tempo..... *quia fortis est ut mors dilectio!*

Quella corona di fanciulli che circonda Don Bosco, e che costituisce il gruppo centrale del monumento, è l'espressione plastica di questi due amori, e a me pare che da quel gruppo si sprigioni una voce, che ripeta il motto, che per Don Bosco fu programma: « *Da mihi animasi* » e le anime sentono la voce paterna, accorrono assetate di bene, si stringono intorno al Padre, che le guida alla vita, alla vera vita, che è la fede!

Tutto il monumento è una grandiosa sintesi dell'opera di Don Bosco. Ed è qui, che, ad un semplice sguardo, la mia mente si riempie di ricordi. La divina Provvidenza dispose, per il mio bene, che anch'io fossi della fortunata schiera, che prima avvicinò Don Bosco, e a lui si affezionò in maniera immutabile. Volle Iddio annoverarmi tra i primi figli di un tanto Padre, e quindi io veggio con la mia mente tutta una vita, tutta una

storia, e, vorrei dire, tutta una grandiosa epopea scolpita nel monumento: epopea, perchè l'elemento umano nella vita e nella storia di Don Bosco è così intrecciato con l'elemento divino, che la sua vita e la sua storia, più che umana, è divina.

Io non starò qui a ripetervi le pagine immortali di questa storia: Voi tutti le conoscete, voi anzi ne siete parte viva e attiva, perchè perpetuate Don Bosco, con tutte le sue manifestazioni di bene, in mezzo alla gioventù dei nostri tempi. Così pure mi dispenso dal descrivervi le giornate indimenticabili sia dei Congressi Internazionali dei Cooperatori e Cooperatrici e degli Ex-Allievi Salesiani, come dell'inaugurazione del monumento a Don Bosco, e della solennità di Maria Ausiliatrice. Il nostro Bollettino vi recherà la cronaca di quelle giornate, che rimarranno memorande nella storia della nostra Pia Società. Yi dirò soltanto che in quei giorni, attorno a Don Bosco, non vi fu una voce discorde, non un moto incompasto; e ciò non solo tra i suoi intimi, ma in tutti, senz'alcuna eccezione, dai più alti ai più umili, e fin tra i seguaci di principii e teorie avverse; e in tutti, di tutto il mondo, perchè da ogni parte si acclamava al grande benefattore dell'umanità. Sembrava che ogni persona sentisse l'influsso benefico, il fascino potente del suo spirito, buono ed amoroso, e che si sentisse attratta a stringersi attorno a lui per fargli corona, come quel gruppo di fanciulli che lo circonda nel monumento.

C'è da andare orgogliosi d'essere figli di Don Bosco! A considerare il doloroso contrasto che ancor oggi constatiamo nell'umanità, che soffre e langue, quasi stremata di forze, dopo l'immane flagello che l'ha percossa, e che più, quasi ovunque, si dibatte, si dilania e si contorce nell'odio di parte, e l'aura di pace, di amore e di concordia, che circonfuse tutti i figli e gli ammiratori di Don Bosco, accorsi da ogni parte del mondo per onorarlo, si fa più profonda la convinzione che il nostro Ven. Padre fu inviato da Dio per rigenerare la società odierna, richiamandola alle pure scaturigini dell'amore e della pace cristiana.

Noi siamo i suoi figli, e se figli, anche eredi di questo sacro deposito, che in noi non deve sterilirsi; e per mostrarci degni suoi figliuoli, e all'altezza del compito nostro nel tempo presente, prima di tutto siamo saldi nella nostra vocazione: « *Unus-*

quisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat » (I ad Cor. VII, 20). Come il bronzo e il marmo del monumento resistono all'azione dissolvete di ogni elemento avverso, così noi siamo saldi di fronte a qualsiasi difficoltà, a qualunque influsso malsano che tendesse a separarci dal nostro Padre. In secondo luogo, conservando la nostra vocazione, procuriamo di perfezionarla, affinché camminiamo in maniera degna di essa: « *ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis* » (ad Ephes. IV, 1); abbiamo quindi sempre presente il programma di Don Bosco: « *Da mihi animas* », sacrificando per esso tutto il nostro essere, incominciando dalle nostre particolari vedute, che, accarezzate o seguite, anche sotto l'apparenza di maggior bene, potrebbero divenire, sia pure inconsapevolmente, forza disgregatrice anziché elemento d'unione.

E per salvar queste anime, perfezionando la nostra vocazione, rivestiamoci dello spirito del nostro Ven. Padre, che è spirito di fede, spirito di pietà, spirito di sacrificio e di lavoro costante ed instancabile. Soltanto formandoci allo spirito di Don Bosco, potremo operare come Don Bosco, e ottenere, nell'opera nostra di educatori, quei frutti meravigliosi di rigenerazione spirituale, che ottenne Don Bosco. Ma per questo bisogna conoscere Don Bosco. Bisogna pur dire che vi sono tanti, anche fra noi, che parlano di Don Bosco solo per quel che ne sentono a dire; donde la necessità vera e urgente che con grande amore se ne legga la vita, con vivo interesse se ne seguano gl'insegnamenti, con affetto filiale s'imitino i suoi esempi.

Bisognerebbe che ogni Salesiano sentisse costantemente nell'animo l'impulso profondo ed efficace a divenir tale da meritare un monumento, come lo meritò il nostro Padre. L'ideale è troppo alto, potrà dir qualcuno, ma per quanto alto non è meno vero, mentre è pure alla portata di tutti, perchè è proprio dei figli rendersi somiglianti al Padre. Che se non si erigerà un monumento a ciascuno di noi, saremo stati noi stessi gli scultori e i costruttori del monumento indistruttibile della nostra santificazione, informando tutta la nostra vita alle virtù di D. Bosco.

E questo accenno mi richiama alla mente l'altro monumento, assai più bello e più espressivo di quello inauguratosi il 23 dello scorso maggio: il monumento della sua Beatificazione. Con viva gioia vi comunico che il Processo per la Causa di

Beatificazione e di Canonizzazione del nostro Ven. Padre va innanzi assai bene, e anche abbastanza rapidamente, se si tien conto delle rigorose disposizioni canoniche regolanti questa materia così delicata ed importante. È alla bontà del S. Padre che andiamo debitori del progredire di questa Causa, che forma uno dei voti più ardenti del nostro cuore; siamo quindi sempre riconoscenti al Sommo Pontefice, e nello stesso tempo facciamo salire continuamente le nostre fervorose suppliche al trono di Maria Ausiliatrice, affinché si degni di affrettare la glorificazione del suo fedel servo.

Prima di por termine alla presente non posso omettere una parola riguardo ai nostri carissimi Ex-Allievi. Chi di voi partecipò alle adunanze del loro secondo Congresso Internazionale, si è certamente convinto che le anime e i cuori di questi nostri dilette figliuoli sono veramente plasmati secondo i principii educativi lasciatici da Don Bosco. Si suol dire che gli educatori godono poche soddisfazioni nella pratica del loro ministero.

Io non so se si possa immaginare una soddisfazione più bella e più gradita, che il vedere gli allievi da noi educati, di tutte le età e di tutte le condizioni sociali, accorrere da ogni parte del mondo per glorificare, in segno di riconoscenza, colui che personificò in sè l'esempio più vivo ed efficace di quel sistema pedagogico, che li formò uomini di carattere, integri cittadini, cristiani zelanti. È una soddisfazione santa, questa, di cui non dobbiamo privarci, anche perchè ci rende maggiormente alacri nell'adempimento dei doveri gravi e molteplici della nostra missione.

Con questo secondo Congresso, la Federazione Internazionale degli Ex-Allievi è entrata decisamente nel periodo della sua più intensa organizzazione e della sua più feconda attività.

Io non ho bisogno di raccomandare a tutti i carissimi Confratelli di favorire, in tutte le maniere possibili, il sorgere delle Unioni degli Ex-Allievi, e di renderle salde e attive. Tutti siamo convinti della importanza massima di tenere uniti con noi e tra di loro, col vincolo fraterno dell'affetto e col sostegno morale e anche materiale, tutti coloro che furono da noi educati: si tratta del frutto dei nostri sudori; sono parti della nostra vita, che non dobbiamo permettere che si corrompano o periscano. Quindi non badiamo a sacrifici; i Direttori in modo

particolare debbono rivolgere cure speciali all'Unione degli ExAllievi. Ricordiamo sempre che i nostri allievi formano con noi il più bello e il vero monumento del nostro Ven. Padre.

Vorrei dirvi qualche parola intorno ai nostri benemeriti Cooperatori, che sono il sostegno costante di tutte le nostre Opere; di essi però vi dirà il nostro carissimo Don Rinaldi.

Io mi limito a raccomandarvi di pregare molto per loro, in segno di riconoscenza, e inoltre, per ispirarvi maggior attività, se c'è bisogno, anche in questo campo, vi trascivo qui la bellissima lettera che il Santo Padre si degnò inviarmi in occasione dell'Ottavo Congresso Internazionale dei Cooperatori. Essa, mentre è un inno di lode per i nostri benemeriti Cooperatori, è pure un fervido e caloroso invito per noi tutti al lavoro più intenso, più intelligente e più fattivo, secondo il programma nobilissimo del nostro Ven. Padre. Eccovi pertanto il testo della consolantissima lettera:

Al diletto Figlio Sacerdote **PAOLO ALBERA**

Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana
del Ven. Don Giovanni Bosco **BENEDICTUS PP.**
XV.

La notizia che voi ci avete dato del prossimo ottavo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani in Torino, il quale sarà coronato dalla inaugurazione del monumento eretto alla memoria del Ven. Giovanni Bosco dalla gratitudine e dalla pietà dei suoi figli, è stata appresa da Noi con tanto maggiore letizia quanto più opportuna, a Nostro avviso, è l'ora di richiamare da ogni parte a raccolta tutte le migliori energie dei fedeli per ridestarle al massimo rendimento a pro della buona causa, e soprattutto al raggiungimento di quel nobile fine in cui s'impernia il programma del Venerabile Don Bosco, cioè la salvezza della gioventù. In una sì provvida iniziativa Noi abbiamo un nuovo documento della vigile ed oculata attività della grande Famiglia Salesiana e del senso pratico onde la medesima, camminando fedelmente sulle orme del glorioso suo Fondatore, è guidata nelle sue generose e sante intraprese. Non dubitiamo quindi che come dai precedenti Congressi così da questa nuova solenne assemblea uscirà rinsaldata

la coesione e riaccesso lo zelo dei Cooperatori, ed in pari tempo nuovo impulso trarranno e nuova forza di adattamento le molteplici Opere nelle quali, come albero gigantesco, la Pia Unione Salesiana dirama la sua attività nelle Diocesi e nelle Parrocchie di quasi tutto il mondo. Il nobile programma che la sapienza e la santità del Fondatore tracciarono ai Cooperatori Salesiani nell'istituirli, non può non apportare in mezzo al popolo cristiano i più tangibili e preziosi frutti di eterna vita. Ond'è che Noi ben di cuore facciamo l'augurio che tale programma sia nel prossimo Congresso oggetto di utili deliberazioni in armonia coi bisogni di questi tristissimi tempi, ed abbiamo ferma fiducia che la mistica figura di Don Bosco, come si ergerà nel marmo dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice, così si aderga viva sempre nello spirito e nel cuore di tutti i Suoi figli e vi fomenti ognor più la devozione alla Vergine Madre di Dio e la frequenza alla Santissima Eucaristia, fonte di carità e di vita. A tal fine impartiamo con tutta l'effusione dell'animo a voi, diletto Figlio, degno Successore di Don Bosco, ai vostri Confratelli e alle Figlie di Maria Ausiliatrice sparsi in ogni plaga della terra, ai Cooperatori e Benefattori, agli alunni degli Istituti Salesiani, a tutte le opere della Congregazione ed in particolar modo a quanti prenderanno parte all'imminente Congresso Internazionale, l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, li 15 Maggio 1920.

BENEDICTUS PP. XV.

Dalla relazione dei Congressi che il nostro Bollettino vi recherà, apprenderete che i voti del S. Padre non caddero invano; ora tocca a noi far sì che le deliberazioni discusse ed approvate in questi solenni consessi non rimangano lettera morta. Interessiamoci tutti di conoscere bene queste deliberazioni, e poi mettiamoci fervidamente al lavoro perchè possiamo vederle pienamente realizzate; queste cose, alla fine, sono parte importantissima della nostra vita.

Preghate per il vostro affezionatissimo in C. J.